
Due progetti di MOS Architects

Afterparty a New York e Ordos in Mongolia

Michele Costanzo

MOS Architects è un collettivo di architetti, designers, artisti visuali, teorici che si è formato nel 2003, avendo come leader Michael Meredith e Hilary Sample; che, pur partecipando con impegno alle molteplici attività dello studio, insegnano rispettivamente presso l'Università di Harvard e quella di Yale.

I lavori di MOS Architects sono distribuiti in diverse parti del mondo e riguardano, edifici pubblici, case private, allestimenti, oggetti di design, interventi urbani, ricerche teoriche, pubblicazioni ed altre attività che non rientrano nelle consuete categorie progettuali. L'intento che contraddistingue il fare progettuale di MOS, come Meredith e Sample affermano, è quello di "essere orizzontali e indistinti, in contrapposizione a ciò che è alto e splendente". E questo, a seguito di una loro scelta: "Abbiamo cominciato ad operare attorno ad un grande tavolo, prendendo in esame progetti teorici/sperimentali [...]. Oggi, continuiamo a stare attorno al grande tavolo come uno studio che privilegia la sperimentazione, che lavora con impegno su ogni progetto non badando alle mode. Consideriamo l'architettura come un sistema aperto di questioni tra loro interrelate che oscillano tra tipologia, metodologie digitali, sostenibilità, struttura, costruzione, materialità, tattilità ed interessi legati agli aspetti sociali, culturali, ambientali".

La ricerca di MOS Architects, sollecitata dal fenomeno della globalizzazione -considerato nei suoi aspetti politici, economici e culturali- e legata al viaggio, all'intreccio di esperienze culturali dissimili, all'individuazione, in senso teorico/concettuale, di itinerari alternativi da percorrere in architettura, punta a sviluppare una sorta di linguaggio "trasversale", come espressione più o meno diretta delle proprie esperienze nel mondo, ma nel contempo, è consapevole della fragilità della condizione culturale del presente, in cui lo stesso "viaggio" è metafora della provvisorietà, della obsolescenza, della instabilità di tale condizione che investe l'arte, come l'architettura. Questa visione, questo approccio nei confronti della realtà è stato avvicinato, nell'editoriale di questo mese, alla corrente artistica definita *Altermodern*, che ha dato il titolo alla 4^o *Tate Triennial*, curata dal critico francese Nicolas Bourriaud, per una sua intrinseca sintonia pur non avendo, tuttavia, espliciti rapporti teorici con essa.

La ragione dell'accostamento nasce dalla considerazione che gli artisti (e gli architetti) contemporanei rifiutano ogni forma di metonimia, ossia la disponibilità a intravedere o a riconoscere un valore generale in un frammento; non trovando più in questo atteggiamento le possibilità o le ragioni per elaborare una lettura del mondo di tipo critico, volta ad individuare le contraddizioni in cui esso consiste. E questo, differentemente dalla tensione che animava gli artisti negli anni Sessanta e Settanta, che tendevano ad opporsi al sistema di produzione e a svelare la struttura ideologica dominante su cui si fondava.

Non a caso, nel presente, osserva Bourriaud, si parla di *attività artistica* piuttosto che di *creazione*, di *agenti* più che di *artisti*; e questo, in conseguenza ad una diffusa volontà d'iscrivere l'esperienza del fare artistico/progettuale in una rete di segni e di significati che abbraccia l'intero campo sociale esistente; anche se proprio tale concetto di totalità tende a minare alla radice il valore dell'autonomia dell'opera e la sua stessa possibilità interpretativa.

Il primo progetto di MOS Architects è *Afterparty* che è il nome dell'installazione che troverà luogo, nel prossimo giugno 2009, all'interno del cortile del MoMA/PS1, realizzato da Frederick Fisher (1995-1997) (1). Lo scopo dell'intervento provvisorio è quello di consentire ai visitatori di ogni età di vivere, al riparo del sole e del rumore urbano, nel corso del giorno e della notte, lo spazio esterno del museo, stando o passeggiando, discutendo, giocando, bevendo, mangiando, ascoltando musica e, naturalmente, visitando le mostre negli spazi interni dell'edificio museale.

A seguito della crisi economica, il bando di concorso di quest'anno ha messo a disposizione un budget molto limitato, per cui il progetto si basa su una struttura portante in alluminio e delle superfici di supporto che definiscono l'immagine spaziale dell'installazione: una serie di capanne, simili ad alti camini tronco-conici, realizzate in materiale riciclabile.

Per MOS Architects la figura d'insieme doveva avere un forte carattere iconico ed essere, vista dall'esterno, un'immagine riconoscibile, un landmark per l'intera area urbana circostante. La necessità di prendere in considerazione nuovi rapporti, nuove "promiscuità", dopo una sorta di smodato party formalista che ha dominato il dibattito architettonico è uno dei diversi obiettivi che *Afterparty* si propone; e questo fa parte, come osserva Meredith, della loro necessità di manifestare secondo delle precise modalità; "nel nostro caso", egli aggiunge, "questo prende forma attraverso la geometria elementare delle strutture, l'irregolarità e singolarità dei materiali e l'interazione con l'ambiente". In definitiva, si tratta di un "rifugio urbano" realizzato attraverso un composto d'elementi, il cui insieme tende ad esprimere, in senso ideale, uno stato primitivo dell'architettura.

[architetture/progetti/mos_architects/afterparty](#)

Il secondo progetto di Mos Architects è *Ordos 2008* che è il nome dato ad un organismo abitativo che dovrà essere realizzato ad Ordos, una città con una popolazione di un milione e quattrocentomila abitanti, situata nel cuore della Mongolia, in Cina.

Si tratta di una iniziativa della Jiang Yuan Water Engineering, che ha programmato la realizzazione di 100 alloggi da affidare a 100 giovani architetti (o studi d'architettura) emergenti, scelti da Herzog & de Meuron. L'incarico del masterplan è stato affidato ad Ai Weiwei/FAKE Design. La realizzazione avverrà in due fasi: nella prima saranno costruiti 28 alloggi e nella seconda 72. Il territorio dove saranno realizzate le case è desertico e il suo clima si contraddistingue per l'intenso caldo in estate e per l'altrettanto freddo in inverno.

[architetture/progetti/mos_architects/ordos/1](#)

La proposta progettuale di Mos Architects è basata sul recupero di alcuni aspetti della tradizione abitativa mongola, a partire dalla scelta della tipologia a corte. L'organismo è formato da un insieme di ambienti volumetricamente distinti e collegati tra loro agli angoli per evitare vestiboli e spazi di circolazione. Le diverse stanze per ragioni climatiche sono coperte da camini solari, che funzionano come delle ciminiere, trattenendo il freddo passivo in estate e il caldo passivo in inverno; per la stessa ragione, le porte e le finestre sono poste su un piano arretrato rispetto alle pareti esterne. L'operazione, in senso concettuale e concreto, è stata quella di non cercare di realizzare un edificio legato al luogo, ma di trasformare il paesaggio attraverso l'architettura.

L'alloggio è a due piani. A piano terra si trovano gli spazi di rappresentanza: soggiorno, pranzo, sala da gioco, sala di ginnastica, piscina, cucina, cantina per il vino ed altre stanze. Al piano superiore le stanze da letto, bagni e biblioteca.

La struttura è in cemento armato ed è rivestita all'esterno da mattoni grigi prodotti localmente.

[architetture/progetti/mos_architects/ordos/2](#)

Note

(1) Nel 1976, l'edificio scolastico dismesso PS1 (Public School 1) che si trova nel Queens, nella zona di Hunters Point, sarà acquistato dall'ICA (Institute for Contemporary Art) per essere utilizzato come struttura espositiva. L'immobile ha la pianta a U ed il lotto in cui è inserito è triangolare. Nel 1995-1997 Frederick Fisher realizzerà il restauro dell'interno e all'esterno della costruzione creando un vasto cortile-ingresso con la demolizione di una parte delle costruzioni esistenti nel lotto. Nel 1999 il PS1 entrerà a far parte del MoMA che utilizzerà lo spazio del cortile per realizzare ogni anno, nel corso della stagione estiva, delle installazioni progettate dalle giovani promesse dell'architettura.

Autore	Data public azione	Volume public azione
COSTA NZO Michele	2009-06 -03	n. 21 giugno 2009